



Più che moderno, contemporaneo. Riegl e la tutela del patrimonio culturale nell'ultima decade

SIMONA SALVO

Riassunto

*Nonostante sia trascorso più di un secolo dalla pubblicazione, il *Moderne Denkmalkultus* occupa ancora oggi un ruolo preminente nella cultura internazionale della conservazione, specie se in considerazione della scala globale che questa ha assunto nell'ultimo decennio. Già considerato quale vero e proprio pilastro teorico e metodologico su cui si fondano i concetti di monumento, di memoria e di patrimonio che strutturano il panorama culturale occidentale, il pensiero di Riegl non è affatto invecchiato, anzi continua ad offrire spunti di riflessione nonostante le coordinate della tutela mondiale oggi debordino ben oltre i confini geo-culturali europei e si riferiscano a riferimenti assiologici e filosofici profondamente mutati rispetto al passato. Le ragioni di questa affinità fra la riflessione dell'intellettuale austriaco e i temi attuali della conservazione della memoria si rintracciano essenzialmente nell'avanguardismo spiccato del suo pensiero. Riegl, infatti, si spinse oltre i confini storico-critici che la cultura europea aveva imposto alla disciplina del restauro nel corso dell'Ottocento e gettò le basi di una cultura consapevole e aggiornata ai tempi, in aperto dialogo con una società in forte trasformazione, la cui capacità culturale andava maturando in proporzione al suo stesso sviluppo. Ciò che ancora oggi meraviglia del pensiero di Riegl riguarda la perdurante attualità della sua 'teoria dei valori' che, già all'inizio del Novecento, evidenziava la relazione fra cultura contemporanea e oggetti del passato, incentrata sulle reazioni emotive, affettive o intellettuali che stimolano nell'individuo e nella collettività. Per queste e altre ragioni può essere utile ritessere le fila dei discorsi che tutt'oggi inducono a ricorrere a Riegl e al suo *Denkmalkultus*, fra i riferimenti teorici e letterari più citati, richiamati e amati della letteratura sulla tutela della memoria.*

Parole chiave: Teoria dei valori, valore dell'antico, patrimonio dell'umanità, conservazione globale, memoria, patina.

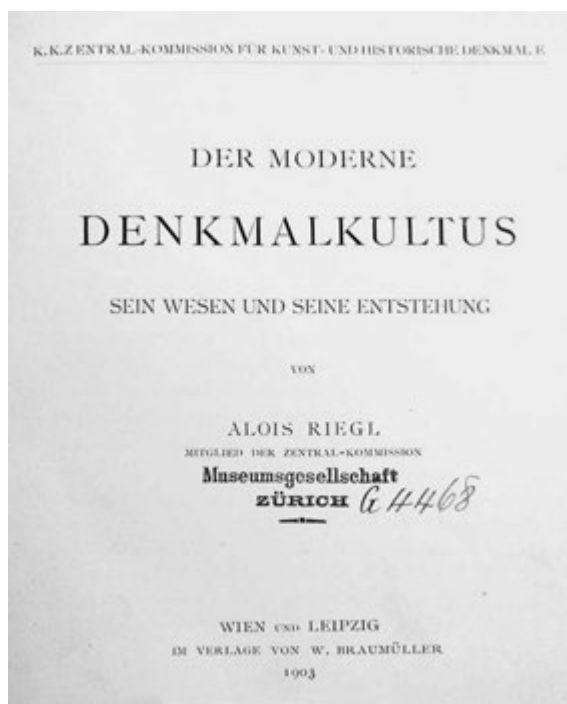
Se la cultura di tutela europea prese coscienza con la formulazione della Carta di Venezia di una lunga tradizione di pluralità di intenzioni nella conservazione dell'irrinunciabile patrimonio culturale, allora Alois Riegl assume un ruolo importante in questo ambito in quanto uno dei più significativi rappresentanti del settore e padre spirituale della disciplina.
Ernst Bacher (1995: 40).

Un precursore della cultura post moderna della tutela

Il pensiero di Alois Riegl sulla tutela dei monumenti è giunto all'attenzione dei cultori della materia con largo ritardo rispetto all'uscita del *Denkmalkultus*, nel 1903, in ragione dell'ostacolo linguistico che poneva la sua comprensione ai letterati dell'epoca, versati nel francese e nell'inglese, ma meno nel tedesco. Un'inversione dell'iniziale sfortuna critica del testo, infatti, s'innescava all'inizio degli anni Ottanta del Novecento con la sua pur tardiva traduzione in varie lingue¹. Di fatto, la riapparizione del testo in ambito internazionale dopo la seconda guerra mondiale, giocò a favore della sua migliore assimilazione poiché le idee di Riegl poterono entrare subito in circolazione e attecchire più facilmente (Grubser, 2005).

Da allora, l'approccio riegliano alla conservazione della memoria ha conosciuto una diffusione geo-culturalmente tanto diffusa, e tutt'oggi perdurante, da valergli il titolo di 'primo dei moderni', di 'futurologo', di precursore e di anticipatore (Choay, 2005: 256; Scarrocchia, 2008: 305-306). Le ragioni di quel successo, sinteticamente delineate da Jukka Jokilehto (1999: 215-217) – il quale attribuisce al *Denkmalkultus* un vero primato fra le diverse sistematizzazioni che il pensiero sul restauro europeo ha ricevuto durante il XIX e il XX secolo – trova oggi nuove conferme nelle forme che la tutela della memoria del passato ha assunto alla scala mondiale.

La 'rivoluzione copernicana' che incontrava il mondo del restauro di fine Ottocento con la 'teoria dei valori' di Riegl riguardava tre aspetti centrali: lo spostamento del fulcro del dibattito dall'oggetto al soggetto osservatore, la distinzione fra monumenti intenzionali e non intenzionali e la diversa interpretazione fra valore dell'antico e storico, quali termini diversi dei valori di memoria.



DER MODERNE DENKMALKULTUS

Immagine: Dominio pubblico.

¹ La prima traduzione del *Moderne Denkmalkultus* è italiana e risale, in prima versione, al 1981 e in seconda al 1982; al 1982 risale quella inglese e al 1984 in francese; nel 1984 alcuni stralci del testo vengono ripubblicati in tedesco; nel 1987 in spagnolo e, quindi, di nuovo in tedesco in versione integrale nel 1988. Sul succedersi delle traduzioni, con interessanti notazioni sui diversi 'orientamenti' linguistici, si veda Grimoldi (2015) e Scarrocchia (2006: 35).



STAZIONE FERROVIARIA SUD DI VIENNA, CA.1900. Immagine: Dominio pubblico.

La *dimensione* innovativa

Le ragioni per cui il pensiero di Riegl conserva tutt'oggi un carattere avanguardista e costituisce ancora un riferimento prediletto nella comunità internazionale, ci riconducono al contesto storico e geo-culturale entro il quale fu concepita la 'teoria dei valori'. All'inizio del Novecento, infatti, il *Denkmalkultus* spostava inaspettatamente il dibattito sulla trasmissione dell'eredità architettonica e artistica oltre il conflitto fra romantici e razionalisti, fra conservazione e ripristino, trovando uno spazio di riflessione fondato su presupposti nuovi e diversi. Il principio per cui il valore di un oggetto prende corpo in base alla reazione sensoriale – estetica o emotiva – che esso può suscitare nell'osservatore, si rivolgeva ad un apparato assiologico fondato non tanto su basi critiche riferite alla storia, all'estetica e alla teoria dell'arte, quanto sulla 'congenialità' fra oggetto e osservatore, scardinando l'idea che lo stile e la forma rappresentassero un presupposto valoriale assoluto e indiscutibile. La tutela – non la conservazione o il restauro – veniva ora intesa quale attività riflessiva, che poneva al centro l'individuo (e di conseguenza la collettività) e la sua capacità critica: con questo, nei primissimi anni del Novecento, Riegl proponeva di superare lo storicismo che strutturava la cultura europea ottocentesca (Frodl, 1987: 45). Incaricato di proporre nuove regole per la conservazione del patrimonio valide nel clima transculturale dell'impero asburgico (Frodl, 1995: 403), Riegl propose infatti una chiave di lettura nuova e diversa, di fatto ponendosi al di fuori della conflittualità fra le posizioni

estreme della *restauration* viollettiana e della *conservation* ruskiniana. La 'teoria dei valori', fondata su di una metodologia 'scientifica' di riconoscimento dei valori dei manufatti del passato, non insisteva sull'apprezzamento per la loro conformazione, ma sul 'desiderio' che l'uomo nutre per gli oggetti del passato e sulle sue diverse declinazioni.

E non solo: egli scioglieva altresì l'*impasse* storico-critica di retaggio post illuminista volta a considerare la storia dell'arte in senso evolutivista, dimostrando che qualsiasi oggetto del passato – a determinate condizioni – può occupare un posto unico e insostituibile nella formazione della memoria (Riegl, 1901).

Negli anni in cui Riegl redasse il *Denkmalkultus*, il dibattito sui monumenti si attestava ancora attorno a ragionamenti sullo stile, sul rapporto fra edifici antichi e nuova architettura, sulle loro connessioni con i principi identitari in base ai quali si andavano formando le nazioni europee, oltre che sui criteri storici e filologici con cui affrontarne la comprensione: i monumenti erano riconosciuti quasi esclusivamente quali documenti storici e a tale riconoscimento veniva subordinato il valore artistico, che valeva quale categoria di valutazione solo se considerato, appunto, 'relativo' al riguardante. Il *Denkmalkultus* definiva invece, forse intenzionalmente, un terreno comune sul quale coltivare un'idea condivisa della conservazione che avrebbe poi trovato una diffusione sempre più ampia prima in ambito europeo, poi in quello più ampiamente occidentale e, più di recente, nel consesso delle istituzioni intergovernative, fra cui l'UNESCO.

Il passo verso la definizione del valore antropologico del patrimonio culturale e l'avvio dei processi di 'patrimonializzazione degli oggetti del passato' (Choay, 1992) fu breve ed aprì a uno scenario che è tutt'oggi in trasformazione.

La dimensione globale

L'aver distinto una diversa 'categoria' fra i manufatti del passato per i monumenti non intenzionali quali oggetti che acquisiscono importanza nell'immaginario collettivo senza pur alcuna predestinazione, ha senz'altro contribuito al formarsi dell'idea di 'patrimonio dell'umanità', coniato nel secondo dopoguerra dall'UNESCO, e della sua dimensione 'socio-storica' (Choay, 1995: 456). A partire dalla seconda metà del Novecento, a seguito dei due conflitti mondiali, il *Denkmalkultus* ha infatti rappresentato un efficace strumento a disposizione delle organizzazioni intergovernative per affrontare e risolvere il conflitto fra le diverse identità culturali del globo, offrendo al dibattito i termini per un pacifico confronto.

Uscendo dal tracciato delle idee nazionaliste ottocentesche, Riegl superava il principio secondo cui il valore dei monumenti è riferibile anche alla loro rappresentatività degli Stati Nazionali, ribaltando la prospettiva: i monumenti, infatti, non andavano più considerati quale espressione delle singole nazioni ma dell'umanità intera, e in quanto tali un patrimonio da condividersi e di cui fruire universalmente. A ciò si aggiunga che, se da un lato la distinzione fra monumenti intenzionali e non, apriva il campo ad un'estensione illimitata degli oggetti cui, potenzialmente, è lecito riconoscere un valore di memoria, dall'altro lo spostamento dai manufatti all'osservatore del soggetto attivo del 'culto dei monumenti', concedeva il mondo della conservazione alle 'masse' – ovvero alla collettività – che partecipano, a fianco degli intellettuali e degli specialisti, ai processi di 'patrimonializzazione'.

Non meraviglia, quindi, che la letteratura internazionale in materia di tutela sia concorde nel ricondurre al *Denkmalkultus* le origini del processo che ha consentito lo sviluppo della riflessione a scala mondiale, vera e propria "ermeneutica culturale attuale e internazionale", e che Riegl sia celebrato quale "padre fondatore" della contemporanea cultura della memoria (Tomaszewski, 2005: 290), "pioniere della cultura della tutela planetaria rivolta alla valorizzazione del principio di 'unità nella diversità'" (Choay, 1995: 464).



IL GRABEN, VIENNA, CA.1900. Immagine: Dominio pubblico.

Peraltro, il ritardo con cui i testi di Riegl sono stati tradotti e sono entrati in circolazione fra gli specialisti della tutela si è dimostrato tutt'altro che esiziale. Introdotto negli anni Ottanta attraverso traduzioni in varie lingue, il *Denkmalkultus* catturò all'attenzione degli specialisti quando i tempi erano ormai maturi per accogliere un'idea 'globale' della tutela e pronti ad integrarla nell'impalcato teorico della conservazione mondiale, tanto da produrre una "*Riegl-Renaissance*"².

La teoria riegliana dei valori proponeva infatti un approccio tollerante, relativista e contestualizzato nella sfera valoriale, adattabile al tempo e alla posizione geo-culturale del riguardante, che offriva ad organizzazioni internazionali, come l'ICOMOS, l'impalcato teorico di una riflessione aperta, in grado di accogliere effettivamente un'idea multiculturale di conservazione (Jokilehto, 2006). In perfetta coerenza con la missione dell'UNESCO, volta a mantenere la pace nel mondo attraverso l'affermazione e il reciproco riconoscimento delle diverse identità culturali del pianeta, il pensiero di Riegl rappresentava – e rappresenta tutt'oggi – una premessa formidabile.

Riegl analizzava e interpretava le dinamiche di apprezzamento dei monumenti, offrendo una chiave di lettura che apriva ad una consapevolezza condivisa del patrimonio storico-artistico ben oltre i confini disciplinari entro cui si era formato il "culto" dei monumenti. La possibilità d'introiettare il valore delle testimonianze del passato a partire da qualsiasi prospettiva culturale e di assecondare le istanze della comunità internazionale impegnata nello sforzo di costruire una riflessione *globalmente* valida, al di là delle inevitabili differenze, restituisce il profilo di Alois Riegl-quale vero mediatore intellettuale.

² Il pensiero di Riegl entra tardi nel mondo della tutela globalizzata attraverso la sua prima traduzione in inglese a cura di K.W. Forster e D. Girardo ("The modern cult of monuments, its character and its origin", *Oppositions*, 1982: 25), e non attraverso la Carta di Venezia del 1964, primo documento che raccoglie il retaggio della tutela europea, seppure il documento contesse *in nuce* alcuni riferimenti al *Denkmalkultus*; in proposito, Scarrocchia, 2008.

Il processo di relativizzazione dei fondamenti della conservazione non è dunque funzione dell'oggetto – come, ad esempio, assume Cesare Brandi, il quale pone 'idealisticamente' al centro della sua trattazione l'opera d'arte quale manufatto eccezionale dell'uomo che, riconoscendola tale, l'attualizza nella propria coscienza – ma è espressione del 'desiderio' – o *Kunstwollen* – del soggetto riguardante. La dimensione 'prestazionale' della tutela proposta da Riegl si pone dunque in termini interlocutori, più aperti e flessibili rispetto ad altre 'teorie' sistematizzanti, qual è, appunto, la *Teoria del restauro* di Brandi³.

La dimensione emotiva

Se da un lato Riegl scioglie la conflittualità sottesa alla dicotomia ottocentesca fra razionalismo e romanticismo, dall'altro egli apre un nuovo fronte su quella che oggi definiremmo la dimensione 'sensoriale ed emotiva' che produce l'esperienza sulle testimonianze del passato, intese secondo un'accezione tanto ampia e indefinita da includere pressoché tutto ciò che pre-esiste. Non è più soltanto il valore storico degli oggetti (quello su cui appunto si fonda tutta la teoria assiologica del Novecento) a strutturare il valore di memoria in Riegl, poiché ad esso, col trascorrere del tempo, si forma un valore diverso, ovvero un valore di antichità, che l'individuo può apprezzare senza dover ricorrere ad una lettura intellettuale, ma attraverso i sensi, la vista innanzitutto: è, appunto, il valore di antichità che soddisfa quel 'bisogno estetico', che sollecita i sensi e che alimenta la sfera emotiva.

Con largo anticipo – forse troppo, com'è stato già notato (Korth, 1983: 44) – Riegl aveva previsto che i monumenti non sarebbero più stati apprezzati soltanto per il loro *valore intenzionale* o per il loro *valore storico*, quanto (e soprattutto) per il loro *valore dell'antico*. Tuttavia, la storia non gli diede subito ragione poiché si dovette attendere un secolo dopo la sua morte, e la fine del secondo Millennio, per recuperare quella prospettiva che, infatti, si è poi ben allineata con una visione pluralista, collettiva ed emotiva del valore della memoria.

L'idea che la 'sintonia' che può stabilirsi fra le cose e le persone per via emotiva o psicologica rappresenti un presupposto per riconoscerne il valore, trova origine nel concetto di *Stimmung* ripreso da Riegl e riferito ad una sfera mai considerata prima di allora: quello dell'apprezzamento dei monumenti. Riegl, infatti, intendeva la *Stimmung* quale "disposizione d'animo"⁴, mediando fra il linguaggio della critica letteraria e quello dell'estetica che stabilisce una *liaison* con la speculazione filosofica contemporanea degli 'spazi atmosferici' (Schmitz, 2016) e, persino, con il campo delle neuroscienze.

L'idea che i monumenti, o meglio i monumenti involontari, possano muovere sentimenti sensazioni e reazioni affettive rappresenta un fattore di forte attualità del pensiero di Riegl (Scarrocchia, 2006: 43) poiché consente di accogliere all'interno della riflessione contemporanea il valore di concetti – che la seconda metà del Novecento ha tralasciato a favore di un approccio pienamente scientifico e deterministico – come quello relativo all'apprezzamento delle patine del tempo quale accrescimento storico ed estetico, secondo una prospettiva emotiva e non soltanto intellettuale. La tendenza a sviluppare l'approccio agli oggetti del passato su presupposti prevalentemente razionali lasciava in sordina la necessità di compensare quella 'lacuna' emotiva e psicologica che era prepotentemente emersa con le distruzioni belliche, ma poi accantonata dall'euforia ottimistica dalla successiva ricostruzione. Si dovranno attendere i primi due decenni del nuovo millennio per assistere ad un vero e proprio 'transito' verso la formazione di una coscienza collettiva del valore di memoria, secondo la quale le testimonianze del passato valgono senz'altro più per l'effetto emotivo che producono sul riguardante piuttosto che per il valore ad essi attribuibile per via scientifica e disciplinare.

³ Sandro Scarrocchia intravede la divaricazione che a partire dagli anni ottanta del Novecento si apre fra il mondo del restauro italiano, che fa capo a Cesare Brandi, e quello internazionale che si rivolge invece ad Alois Riegl; in proposito, Scarrocchia (2006: 42).

⁴ [<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/stimmung/>] (consultato il 17 giugno di 2018).

In realtà, un filone di pensiero sensibile ai risvolti psicologici che implica il processo di riconoscimento del valore delle testimonianze del passato era già emerso in Italia nella riflessione di Roberto Pane e di Renato Bonelli (Giannattasio, 2010), ma non ebbe sbocchi nella tradizione culturale italiana ed europea fra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, troppo 'introvertita' e incentrata su tematiche nazionali⁵. Con l'introduzione di una terza istanza 'psicologica' oltre a quelle storica ed estetica, si proponeva di fatto un allineamento fra la stratificazione emotiva che il vivere nel costruito storico produce nella coscienza degli uomini e la stratificazione fisica e materiale che dà forma ai centri storici e ai suoi monumenti; in tal modo, la testimonianza del passato, intesa in modo ampio, avrebbe potuto essere finalmente considerata una risorsa volta a soddisfare sia esigenze estetiche – ampiamente declinabili secondo un'accezione intellettuale e sensoriale – sia psicologiche ed affettive.

La *dimensione futura*

Nonostante i cambiamenti epocali che la conservazione della memoria ha affrontato nel corso della seconda metà del Novecento, in particolare nei primi decenni del nuovo millennio, si continua a riconoscere un ruolo di primo piano al pensiero di Alois Riegl. Effettivamente, molte ed inaspettate sono le *liaison* fra i temi anticipati dalla sua produzione letteraria e le questioni di maggior rilievo emerse con lo sviluppo globale della riflessione in materia di conservazione della memoria, a partire dal ruolo delle risorse naturali nel contesto della tutela mondiale (Riegl, 1905), alla dimensione quantitativa che essa deve affrontare a fronte del consumo di massa al quale si offre il patrimonio culturale, alla considerazione del valore d'uso quale presupposto dell'ingresso nella sfera della conservazione dei manufatti contemporanei, arte e architettura 'moderne', per non parlare del dibattito apertosi in merito all'opposizione fra patrimonio materiale e immateriale o, meglio, fra beni tangibile e beni intangibile (Thordis, 2004; Carpo, 2007).

Non è cosa semplice stabilire se e in che modo egli possa ancora stimolare la riflessione in materia, ma va tenuto in debito conto che le numerose e diverse letture retrospettive del pensiero di Riegl non sono immuni da forzature e ideologismi. In che modo Riegl possa illuminare la via della 'conservazione nell'era digitale' non è presto detto: si ha infatti la sensazione che, come in altri casi, le insidie di un travisamento e il rischio di ideologizzare siano in agguato (Harrer, 2017).

Resta comunque il fatto che il *Denkmalkultus* – pragmaticamente accolto quale schema interpretativo di riferimento piuttosto che 'teoria' per la conservazione – ha contribuito a portare i principi della tutela delle testimonianze del passato oltre i confini geo-culturali europei affrontando un percorso che, passando dalla recente *Convenzione di Faro* (2005), è approdato ad un'idea di 'patrimonio collettivo e individuale' che, a nostro giudizio, deriva senz'altro dal pensiero di Alois Riegl e promette di essere il crinale lungo il quale continuerà a dispiegarsi la relazione complessa ed affascinante che da sempre lega l'uomo agli oggetti del passato.

*

⁵ Non è inutile ricordare qui che il volume *Alois Riegl; Teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, a cura di Sandro Scarrocchia nel 1995 segna l'ingresso di Riegl nella letteratura sul restauro in Italia; seppure molto citato, Riegl non sarà mai 'messo a sistema' nello sviluppo teorico della disciplina in Italia, entrando a far parte del dibattito teoretico sulla conservazione della memoria del passato solo tangenzialmente.

Bibliografia

- Bacher, Ernst (1995) "Vorwort", in: *Kunstwerk oder Denkmal? Alois Riegls Schriften zur Denkmalpflege*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar.
- Carpo, Mario (2007) "The Post-Modern Cult of Monuments", *Future anterior* 4 (5): 51-62.
- Choay, Françoise (1992) *L'allégorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Paris.
- Choay, Françoise (1995) "Riegl, Freud e i monumenti storici. Per un approccio "societale" alla conservazione", in: Sandro Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, Accademia Clementina, Clueb, Bologna, pp. 455-465.
- Convenzione di Faro (2005) *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* [<https://goo.gl/UFHJf5>] (consultato il 20 gennaio 2018).
- Frodl, Walter (1987) "Wandlungen im Konzept der Denkmalpflege in letzten halben Jahrhundert", *Denkmalschutz Informationen*, 11; in: Donatella Fiorani (a cura di), *Il restauro architettonico nei paesi di lingua tedesca. Fondamenti, dialettica, attualità*, Bonsignori, Roma, pp. 119-122.
- Frodl, Walter (1995) "Concetti valori di monumento e il loro influsso sul restauro", in: Sandro Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, Accademia Clementina, Clueb, Bologna, pp. 401-422.
- Giannattasio, Caterina (2010) "Lo spazio esistenziale e l'istanza psicologica: attualità del pensiero di Roberto Pane", in: Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, atti del Convegno Nazionale di Studi, Napoli 27-28 ottobre 2008, Marsilio, Venezia, pp. 154-158.
- Grimoldi, Alberto (2005) "Traduzioni e traduttori: le parole e la cosa", *Ananke* (74): 13-18.
- Grubser, Michael (2005) "Time and history in Alois Riegl's theory of perception", *Journal of the history of ideas* 66 (3): 451-474.
- Harrer, Alexandra (2017) "The legacy of Alois Riegl: material authenticity of the monument in the digital age", *Built heritage* (2): 29-55.
- Jokilehto, Jukka (1999) *A history of architectural conservation*, Butterworth Heinemann, Oxford.
- Jokilehto, Jukka (2006) "Preservation theory unfolding", *Future anterior* III (1): 1-9.
- Jokilehto, Jukka (2015) "Conservation ethics from Riegl's time to the present", *Modern conservation* (3): 11-23.
- Korth Thomas (1983) "Denkmalpflege. Überlegungen zum Hundertjährigen bestehen eines begriffs", *Deutsche Kunst und Denkmalpflege* 41 (2): 2-9; in: Donatella Fiorani (a cura di), *Il restauro architettonico nei paesi di lingua tedesca. Fondamenti, dialettica, attualità*, Bonsignori, Roma, pp. 43-52.
- Riegl, Alois (1901) *Die spätromische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn im Zusammenhange mit der Gesamtentwicklung der Bildenden Künste bei den Mittelmeervölkern*, Edizioni dello Stato Austriaco, Vienna.
- Riegl, Alois (1905) "Neue Strömungen in der Denkmalpflege", in: *Mitteilungen der K. K. Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale*, 3, pp. 85-104; trad. it. "Nuove tendenze nella conservazione", in: Sandro Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, Accademia Clementina, Clueb, Bologna, pp. 291-302.
- Scarrocchia, Sandro (1995) *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, Accademia Clementina, Clueb, Bologna.
- Scarrocchia, Sandro (2006) "La ricezione della teoria della conservazione di Riegl fino all'apparizione della teoria di Brandi", in: Maria Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro da Riegl a Brandi, atti del convegno internazionale, Viterbo 12-15 novembre 2003*, Nardini, Firenze, pp. 305-332.
- Scarrocchia, Sandro (2008) "La ricezione di Riegl in Italia dalla Carta di Venezia ad oggi", in: *Alois Riegl (1858-1905). Un secolo dopo, atti del Convegno dei Lincei, Roma 30 novembre - 2 dicembre 2005*, Bardi, Roma, pp. 35-50.
- Schmitz, Hermann (2016) "Atmospheric spaces", *Ambiances*, online [<http://ambiances.revues.org/711>] (consultato il 27 dicembre 2017).
- Thordis, Arrehnus (2004) "The cult of age in mass-society: Alois Riegl's theory of conservation", *Future anterior* 1 (1): 75-81.
- Tomaszewski, Andrzej (2005) "I valori immateriali dei beni culturali nella tradizione e nella scienza occidentale", in: Simonetta Valtieri (a cura di), *Della bellezza ne è piena la vista! Restauro e conservazione alle latitudini del mondo nell'era della globalizzazione*, Atti del convegno, Reggio Calabria 10-12 luglio 2003, Nuova Argos, Roma, pp. 30-55.